

FIRMATO L'ACCORDO. Baci, sorrisi e decine di flash per la nascita dell'alleanza

Cinque pagine, 8 firme e quel voto a Catania

C'entra un po' anche Catania. Non solo, certo, visto che il «tavolo» era già in piedi da quasi un mese. Ma nell'intesa di ieri, c'entra anche un po' quel voto per il consiglio provinciale di domenica scorsa che ha penalizzato una sinistra divisa. C'entra se non altro come argomento di riflessioni. Leoluca Orlando, il sindaco progressista della più grande città siciliana, fa due conti. E dice che se i candidati della sinistra si fossero presentati assieme, ora i progressisti contenderrebbero alla destra, nel ballottaggio la carica di Presidente della Provincia. Sul tema anche una battuta di Occhetto: «La riprova che avevamo ragione noi, perchè non dirlo? aveva un senso la nostra testardaggine. A voler mettere attorno ad uno stesso tavolo tutta la sinistra, tutti i progressisti. Da Adomato a Bertinotti. Certo, qualche tempo fa sarebbe stato difficile da credere che tutta la sinistra potesse varare un documento unitario così rilevante». E Del Turco, che pure è stato criticato per il suo sostegno a Maurizio Pellegrino? «Peccato, sarebbe stato importante dar retta a chi, anche a Catania, prospettava una soluzione unitaria. Che almeno quel brutto voto ci serva da lezione...»



Adomato, Del Turco, Occhetto, Orlando, Bertinotti e Gorreri

Rodrigo Pais

Bassolino: «Finalmente Ora ci vuole coerenza»

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA «Finalmente si sono superate le difficoltà. Finalmente si comincia a privilegiare ciò che unisce a ciò che divide». Per Antonio Bassolino la conclusione unitaria della riunione del «tavolo progressista» è un fatto «molto importante». «Anzi», ricorda il sindaco di Napoli - il tavolo progressista napoletano già nelle settimane «scorse» aveva sollecitato quello nazionale a fare presto.

Del Turco con Orlando, Bordon con Bertinotti. Bassolino, che effetto ti hanno fatto le notizie sulla riunione del «tavolo progressista»?

Un effetto ottimo. Finalmente si sono superate le difficoltà che si trascinavano da settimane e si è inteso che il passaggio storico che il paese sta attraversando richiede la più larga alleanza. Al di là di ogni forma di pregiudiziale ideologica. Da qualunque parte essa venga.

Catania docet?

Catania è il simbolo di quello che non si può e non si deve fare. L'esito del voto di domenica scorsa è una terribile lezione. Per tutti. Indica quel voto la necessità di ricercare il massimo di unità dentro ogni singola forza tra tutte le forze che vogliono segnare una svolta rispetto al vecchio regime. Insomma il voto di Catania - e soprattutto il modo in cui si è arrivati a quel voto - rappresenta l'anti 20 giugno e l'anti 5 dicembre. L'elezione dei sindaci del 20 giugno e del 5 dicembre infatti ci ha mostrato che lo schieramento progressista può farcela a vincere. Il voto di Catania dimostra che la condizione perché questo avvenga è che non prevalgano l'arroganza lo spirito di rottura l'idea di essere autosufficienti.

Le differenze, però, esistono. Anche tra progressisti. O no?

Certo che esistono. E so pure che non mancheranno problemi quando si discuterà nel merito di programma. Insomma non sarà un cammino facile questo dell'unità. È importante però che ci si lasci alle spalle una storia fatta spesso di divisioni, rotture pregiudiziali e preclusioni. È importante che si cominci a cercare i punti d'incontro è un segnale di fiducia che si manda al paese. Anzi proprio perché esistono differenze reali è decisivo lo spirito con cui si partecipa alla costruzione di un'alleanza. Voglio dire che delle differenze si deve discutere programmaticamente e politicamente non ideologicamente.

A Napoli lo schieramento progressista ha vinto...

«È allargata anche ad Alleanza democratica. Poi nella prima riunione del Consiglio ho registrato un atteggiamento positivo nei confronti del mio programma da parte del Psi e di consiglieri indipendenti. Insomma abbiamo cercato di aggregare la maggioranza più vasta possibile».

Questa «maggioranza più vasta possibile» può vincere, secondo te, anche nazionalmente?

Una cosa deve essere chiara lo schieramento progressista si candida a governare il paese. Voglio dire che in una fase nella quale si tratta di ricostruire e trasformare l'Italia moralmente politicamente economicamente deve essere chiaro che questo schieramento scende in campo per vincere. È un segnale necessario per il paese nel suo insieme anche di fronte alle sfide internazionali. Ma è importante anche per la città che hanno già conosciuto prima il 20 giugno poi il 5 dicembre un cambiamento. È importante cioè che quel cambiamento non rimanga a mezza strada e che queste città trovino anche nel Parlamento nel governo un punto di riferimento. Insisto però perché questo avvenga perché lo schieramento progressista si candida al governo del paese bisogna che tutti intendano che deve finire il tempo dei settant'anni. Di tutti i settant'anni. Bisogna imparare ad ascoltarsi a cercare i nuclei di verità contenuti nelle posizioni di tutti gli interlocutori di questo processo. Infine ci vuole una grande coerenza.

Tra programmi e comportamenti?

Tra programmi e comportamenti schieramenti candidate. Quali è il tuo candidato (o candidata) ideale?

Il candidato è la candidata più in grado di rappresentare socialmente lo schieramento più ampio. Non dimentichiamo che si può perdere anche con uno schieramento largo se il nome proposto all'elettorato restringe le potenzialità che esistono in quello stesso schieramento. Per questo anche per questo mi auguro che si metta da parte - mi si consenta il bisticcio di parole - ogni spirito di parte e si valorizzino quei candidati e quelle candidate capaci di «valutare» tutte le potenzialità che la larghezza dello schieramento può mettere in campo.

Ecco

i progressisti

Decine di flash, centinaia di giornalisti per una firma. Quella che Orlando, Occhetto, Del Turco, Mattina, Bertinotti, Ripa di Meana, Adomato e Gorreri mettono sotto la «dichiarazione di intenti programmatici». Che dà il via alla campagna elettorale dei progressisti. Per dirla con Occhetto: «Abbiamo dato il via ad una gioiosa macchina da guerra». La dichiarazione farà da base, come si auspicano tutti, ad un programma di governo. Domani il simbolo.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Cerimonia per una firma. Il primo a parlare è anche il più «politico» Leoluca Orlando. «Ecco il nostro documento degli intenti programmatici. Da arricchire coi contributi delle singole forze sui diversi aspetti da arricchire soprattutto col confronto con le forze sociali. Ma ci siamo questo è il progetto politico dei progressisti». Orlando il più «politico». Occhetto il più immediato. E sembra il più soddisfatto. «Una giornata molto bella per i progressisti. Abbiamo messo a punto una gioiosa macchina da guerra». Il più disinvolto nonostante le polemiche che hanno accompagnato il suo ingresso al tavolo, Del Turco. «Come mi sono trovato qui a sinistra? A casa mia come sempre». E poi Adomato. Col suo ricorso più frequente alla metafora. «Presentiamo uno spartito poi ciascuno suonerà un singolo strumento. E le differenze se e laddove ci saranno saranno considerate una ricchezza». Il più serioso Ripa di

Meana. Che coglie l'occasione della conferenza stampa per illustrare una delle schede che i verdi proporranno per arricchire il programma sull'alta velocità sulla necessità di raggruppare in un unico testo tutte le leggi di tutela ecc. Il più sorprendente Bertinotti. Che non concede mai battute facili ma ieri ne regala una. «Pronti via. La nostra campagna elettorale è partita». Stil diversi culture diverse forse anche analisi diverse. Da ieri insieme. Ufficialmente. La riunione del cosiddetto tavolo dei progressisti di ieri e di quelle che si ricorderanno. Tre ore e mezza di riunione nella sede della Cee non senza problemi. Si dice che la delegazione verde abbia lamentato la scarsa visibilità delle proposte ambientaliste (oltre che delle candidature). Tre ore e mezza presenti i leader di tutte le formazioni (impossibile anche solo accennare all'elenco. C'erano 28 dirigenti) coi flash ovviamente puntati su Del Turco alla



Occhetto

«È una giornata importantissima. C'è in campo una gioiosa macchina da guerra»



Del Turco

«Prima volta al tavolo? A sinistra mi sento a mio agio. Come sempre»



Bertinotti

«Documento esaurente. E ora davvero: via alla campagna elettorale»

co-elettorale ma il «tavolo» vuole fare di più. Vedere se è possibile trasformarlo in un accordo di governo. Come? Così le forze politiche attraverso il confronto con i movimenti sociali scriveranno le proprie «schede» programmatiche. Per capire un po' come quelle sulla conversione ecologica cui ieri ha accennato Ripa di Meana. Le varie posizioni si confrontano. «Alla luce del sole». E a quel punto si vedrà se c'è pieno accordo come tutti - ma proprio tutti - si augurano. Se così non fosse le differenze sarebbero tranquillamente dichiarate agli elettori. Senza problemi. È questa procedura che dà lo spunto ad una riflessione di Occhetto. «Abbiamo una base comune rilevantissima. E non faremo che gli altri che prima si mettono d'accordo per combatterci e poi buttano giù un mini-programma. Magari da strappare subito dopo».

I giornalisti insistono su domande tipo «Ma indicherete un premier? Ma davvero questo documento può fare da base ad una proposta di governo valida per tutti?». Occhetto ricorda la posizione della Quercia che nella prossima legislatura sarà impegnata a varare un ulteriore pezzo di riforma di riforma elettorale. «Col doppio turno e quindi con la scelta del capo del governo. E a segni dice. «Lo accuso di aver gettato nel ridicolo quella proposta. La trasformata in un gioco di società questuando la sua candidatura a leader». E sull'altro questione (che poi tradotta brutalmente

significa se Rifondazione debba far parte o no di un'ntesa di governo) c'è una battuta di Adomato. «Verificheremo se ci sarà sintonia col progetto di governo. E vi assicuro non finta d'essere d'accordo se non lo saremo. Ma devo dire che per esempio non mi sarei aspettato che Bertinotti firmasse il documento che presentiamo...». Sta parlando di quella «novità» politica a cui aveva alluso anche Occhetto l'altro giorno in tv. La si trova in un passaggio del documento dove c'è la disponibilità della «sinistra» di tutta la sinistra - a collegare il risanamento dei conti lo sviluppo la battaglia all'occupazione anche alle privatizzazioni.

Le ultime battute sono riflessioni a metà fra il politico ed il personale. Occhetto. «Come mi sento? Proprio Catania ha dimostrato come avessimo ragione ad insistere a voler mettere attorno ad un tavolo tutti da Ad a Rifondazione. E ce l'abbiamo fatta». Ma Catania è già storia di ieri. Ora si firma il documento. In questo ordine (mettendo nel conto qualche errore visto che la «cena» avviene sotto il «fuoco» di una cinquantina di flash) Orlando Occhetto Del Turco Adomato Mattina Bertinotti Ripa di Meana Gorreri Quercia. «Non si ricorda ed il simbolo?». «Sara presentato domani. Perché? Davvero non c'è il cui problema ma solo per motivi tecnico-grafici», risponde uno dei protagonisti. E dalle strette di mano addirittura dagli abbracci (sotto i flash) fra Orlando e Del Turco per una volta conviene credergli.

L'emblema dell'intesa sarà presentato domani a Roma, con la «i» o senza la «i»?

Onda su onda, «misteri» sul simbolo dell'alleanza

Niente onda tricolore. O meglio, forse assomiglierà pure ad un'onda, ma al tavolo generale dei progressisti non amano definire così il nuovo simbolo - ancora misterioso - che verrà presentato domani al residence di Ripetta. «Sono tre schizzi, tre segni ticolari con sopra la parola «Progressisti»». Ma preceduta dalla «i» o senza? E qualcuno non aveva proposto anche uno stivale stilizzato?

PAOLA SACCHI

ROMA «No l'onda no. E allora che cos'è?». «Schizzi tracce di colore ma non è un'onda». «D'accordo non sarà ovviamente quella lunga» di craxiana memoria - scherza un cronista - ma allora ci volete spiegare come sarà questo benedetto simbolo dei progressisti?». «Del Turco tu che sei anche un artista un pittore diceci tu...» incalza qualcun altro. «Mi piace mi piace. Ma non ve lo posso descrivere. Sono tracce colorate. L'idea di qualcosa che si sta co-

struendo. Ma insomma aspettate giovedì (domani ndr) quando lo presenteremo al residence di Ripetta» - dice sorridendo un po' sornione il segretario del Psi. «Allora Del Turco sono pennellate? Pennellate tricolori?»

Bozzetto misterioso

Sette di sera ora infelice per i quotidiani, ma niente da fare. Alla riunione del tavolo generale dei progressisti nessuna traccia del simbolo con il quale il 27 marzo i

candidati si presenteranno al elettorato per i collegi uninominali. O meglio il simbolo c'è ma non ancora si vede. E comunque non è un'onda o meglio quell'onda tricolore di cui tutti i quotidiani oggi hanno parlato. Anche la grafica in un parto politico di queste dimensioni è destinata ad avere i suoi tempi ed i suoi piccoli travagli. Travagli ovviamente solo tecnici. E così dopo un iniziale progetto gli esperti pare si siano rimessi al lavoro per perfezionamenti aggiustamenti volti tra l'altro a dare maggiore movimento ad un primo disegno che appariva un po' troppo statico.

L'obiezione femminista

Ma il simbolo «in da ora possiamo dire che sarà fatto più o meno da tre schizzi tre segni rispettivamente bianco rosso e verde con sopra la parola Progressisti. Parola maschile plurale - avrebbe però obiettato qualche rappresentante del sesso femminile.

E la «i» che fine ha fatto? La si toglia perché quell'articolo determinativo poteva suonare un po' totalizzante? No no niente di tutto questo - assicura più d'uno. Anzi quella «i» inizialmente sembra che la si volesse «scrivere» attraverso un simbolo grafico ovvero lo stivale italiano stilizzato. Ma diventava un po' complicato - spiega Diego Novelli - Ecco io ad esempio avevo pensato che quello stivale così concepito potesse attraversare virtualmente la parola Progressisti. Ma non si poteva fare. E così ora sopra la parola resta uno spazio bianco che si deve riempire. Allora ci si potrebbe mettere di nuovo una bella «i». E Diego Novelli ha accettato «in da subito quella dizione «Progressisti» o «i progressisti» che tanto ha fatto discutere a sinistra in questi giorni?». «Scherziamo» - risponde l'ex sindaco di Torino - sono tra quelli che l'ha caldeggiata di più.

E ancora non s'era detto che

qualcuno avrebbe preferito scrivere Alleanza dei progressisti? «No no assolutamente va bene così di alleanze ce sono già questo è un cartello politico-elettorale» - risponde Ferdinando Adomato leader di Alleanza democratica. Ma sotto questo simbolo non potrà nascere anche qualcosa di più stabile e duraturo? «Non chiedetemi niente di grafica il simbolo non l'ho ancora visto» - dice Pietro Scoppola - io posso dire che quella di oggi è un'importante dichiarazione d'intenti una cosa molto utile ma non è ancora un programma di governo. Occorrerà verificare l'omogeneità politica».

Un comitato elettorale

Intanto attorno a quel bozzetto con tre scorse tricolori stilizzate e sembra realizzate con lo spray si dovrà costituire un comitato che adempirà a tutti gli obblighi di legge del caso depositando innanzitutto il simbolo in tribunale. «Di

quel comitato - spiega Davide Visani coordinatore della segreteria del Pds - faranno parte rappresentanti delle varie forze politiche».

Sarà un organismo con una sua tesoreria e tutte le strutture organizzative del caso ma si tratterà solo di un comitato elettorale. Una struttura tecnica insomma che avrà il compito di coordinare la campagna elettorale.

Tre pennellate tricolori

E comunque non c'è dubbio che quel misterioso bozzetto vera disperazione ieri sera di assatanati fotografi e cameramen che se ne sono dovuti andare a mani vuote si auspica sia destinato a simboleggiare molto di più di una contingenza elettorale seppur di decisiva importanza. Una cosa comunque dovrebbe apparire sin da ora chiara: schizzi pennellate tracce o onde che sia quel bianco rosso e verde a Bossi non dovrebbe piacere di certo. Figuratoci poi se c'era rimasto quello stivale stilizzato.